

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

31° anno, n. 15 del 31 agosto 2012

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

IL FUOCO DEL DUBBIO

**DECINE DI MIGLIAIA
DI UOMINI... EPPURE
NESSUNA PREVENZIONE.
SENTO PUZZA DI BRUCIATO!**



Maio

Roghi estivi e clientele d'annata

La legislatura siciliana si è interrotta alcuni mesi prima della scadenza, l'estate è costellata da incendi devastanti e qualcuno si chiede perché mai, nonostante un vero esercito a difesa degli esigui boschi siciliani, si debbano subire sconfitte così devastanti.

Da 60 anni si è molto più abili a incrementare le truppe a difesa sia dei boschi che delle aeree boschive. La Sicilia è fanalino di coda insieme alla Puglia come superficie boschiva in rapporto al territorio. Il comparto assorbe 400 milioni di euro con una spesa per ettaro di circa 1500 euro contro i 400 della Campania che virtuosa certo non è.

I numerosi governi che si sono succeduti, e soprattutto i due ultimi presidenti investiti dal consenso popolare, si sono ben guardati da immaginare soluzioni alternative. Quando poi si passa a esaminare la produttività del bosco, la capacità di essere fonte di reddito e non solo di spesa, la salvaguardia del patrimonio naturale con utilizzo delle risorse e la tutela della fauna e delle specie rare, le distanze dagli esempi più validi divengono abissali.

Calabria, Sicilia e Campania, con poco meno del 15% delle aree boschive nazionali e una spettacolare simmetria tra clientela e spreco, mafia e vanificazione delle risorse, assorbono oltre il 70% della spesa nazionale destinata alla salvaguardia dei boschi.

Come è possibile uscire dal pantano che costringe i Siciliani a guardare ogni estate le proprie montagne bruciare, i media interrogarsi sulle origini degli incendi, e i rituali quanto inutili buoni propositi dei responsabili di turno? All'arrivo delle piogge tutto svanisce, la natura si addormenta e anche i progetti di riforma entrano nel loro letargo stagionale.

La Norvegia affida la sua difesa a un esercito di 19.000 uomini, la Regione Siciliana la tutela della limitata superficie boschiva a 24.000 forestali. Potremmo continuare con le cifre, raffrontare la Sicilia alle altre regioni, paragonarla al Canada o all'Inghilterra. Ne trarremmo soltanto tristi e sconolate considerazioni.

Ma i candidati alla Presidenza della Regione non possono sottrarsi a questo problema. Occorre fantasia e determinazione. L'Italia e il mondo sono pieni di buoni esempi da seguire, ma si tratta di accettare che uomini e donne tenuti sotto scacco dai loro referenti politici conquistino la libertà. La disarticolazione delle vecchie alleanze rende possibile processi nuovi. Vedremo chi troverà il coraggio di affrontare e sciogliere uno dei nodi scorsi della politica siciliana.

Aldo Penna

Le considerazioni del sindaco di Collesano

Collesano, un piccolo Comune siciliano, ha provato a fare il suo dovere. È stata infatti approvata una delibera di Consiglio che propone l'utilizzo dei forestali tutto l'anno con assunzioni a tempo indeterminato, permettendo al sindaco l'utilizzo per il decoro urbano e i lavori socialmente utili o di protezione civile. La spesa dello Stato sarebbe uguale, considerato che nei mesi di non lavoro i forestali prendono l'indennità di disoccupazione. Grande colpa della politica ma anche dei sindacati che continuano a voler garantire un sistema che non è più in grado di reggere.

Questo è solo uno dei grandi problemi irrisolti. Credo che questa politica debba andare definitivamente a casa ma credo anche che ciò non avverrà e questo crea un profondo sconforto...

Giovanni Battista Meli

Castellana Sicula Per i carabinieri è un piromane. Arrestato Giovanni Porcello

Iserrati controlli dei Carabinieri della Compagnia di Petralia Sottana, volti a monitorare i luoghi e le persone nei comuni madoniti ricadenti nella giurisdizione e finalizzati a prevenire e reprimere i reati di incendio doloso, hanno portato, nelle primissime ore del 26 agosto, all'arresto di Giovanni Porcello, già noto alle forze dell'ordine, originario del Nisseno ma residente a Castellana Sicula.

Insospettiti da un'auto a fari spenti ferma al bordo della carreggiata nella strada regionale n. 28, hanno notato un uomo in fuga che veniva immediatamente bloccato. Intanto nei pressi si sviluppava un incendio, innescato in due diversi punti, che stava interessando una porzione di sterpaglie, macchia mediterranea e bosco, su un tumolo circa di terreno. Ma l'incendio è stato domato subito dopo dai Vigili del Fuoco e dal Corpo Forestale Regionale chiamato in ausilio sul posto.

Da quanto leggiamo in una nota corredata da foto, inviateci dal comando provinciale dell'Arma, dalla perquisizione effettuata sull'autovettura e nel domicilio del Porcello venivano rinvenuti tre accendini ed una tanica in plastica ancora intrisa ed odorante di carburante.

“Vogliamo congratularci con il comandante della compagnia dei Carabinieri, Gianluca Cucinella, e con il comandante della stazione di Castellana Sicula, Federico Giammarella, per l'arresto del piromane solitario, colto in flagrante mentre appiccava fuoco a ridosso di una strada del nostro territorio comunale. Oggi è stato evitato un incendio, che per le alte temperature e il vento, avrebbe potuto mettere a



Nelle foto:
l'autore, il corpo
e il luogo del reato



rischio anche la popolazione. Ci rammarica però che, per l'inerzia dell'Amministrazione comunale, continua ad essere alto il rischio di roghi, con danni considerevoli, nell'area del Parco urbano di Passo l'Abate. In quella zona non si è provveduto a rimuovere le sterpaglie, nemmeno con un intervento sostitutivo del Comune. Ci sono responsabilità gravi da parte del gestore privato, ed ora anche dell'Amministrazione di Castellana Sicula che non mette in sicurezza il boschetto né la pinetina di Passo l'Abate”. Lo hanno affermato in un comunicato stampa Franco Calderaro, Antonio Lo Verde, Ignazio Intrivici, Anselmo Intrivici e Giuseppe Palermo, consiglieri comunali di Castellana Sicula.

Ignazio Maiorana

Il turismo sulle Madonie: una irraggiungibile chimera

Manifestazioni ed eventi, se ben fatti, possono contribuire a dare ai nostri piccoli paesi di montagna quel minimo di attrazione turistica che negli anni si è andata sempre più affievolendo. In realtà oggi sagre, spettacoli, manifestazioni di varia natura, processioni e riti religiosi servono solo a spostare una gran massa di persone, per lo più residenti, da un paese all'altro, mentre sono ancora insufficienti le presenze provenienti dalle vicine città, da altre regioni e dall'estero.

Di turismo vero se ne vede poco, ad eccezione di Cefalù e Castelbuono, ed è quello legato alle bellezze del nostro ambiente naturale e di quei nostri centri storici che vanno in decadimento e che non riusciamo a valorizzare.

Negli anni sono stati elaborati programmi e progetti, con investimenti di somme anche ingenti, che non hanno mai prodotto i risultati sperati. Gli ingredienti c'erano tutti: aria pulita, ambiente quasi incontaminato, un importante patrimonio di cultura, di arte, di tradizioni e di storia, il connubio possibile tra la montagna e il mare divisi soltanto da qualche decina di chilometri.

I primi grandi investimenti sulle nostre montagne li fece negli anni settanta l'assessore al Turismo della Regione Siciliana Pasquale Macaluso, madonita di Petralia Soprana, ma quella fu soltanto una piccola parentesi felice che non determinò mai effetti significativi sull'economia del luogo.

Poi si è costituito il Parco delle Madonie, con un carico di aspettative e di speranze subito andate in frantumi per l'incapacità dell'Ente di andare oltre ai vincoli imposti e di proporre le Madonie come pacchetto unico nel grande mercato del turismo.

Negli ultimi anni i Comuni delle Madonie sono stati capaci di programmare, anche con merito, l'utilizzo dei finanziamenti della Comunità Europea, che però hanno trovato un entroterra già esageratamente impoverito dalle emigrazioni e che inevitabilmente non potevano che andare a privilegiare soltanto i paesi della fascia costiera.

di Pietro Puleo



Obbligati o invogliati dalle più recenti norme di legge, si è dato vita alla costituzione degli ATO, dei distretti, dei consorzi, di fantomatiche unioni di comuni, ma il tutto non ha benché minimamente influito sullo sviluppo economico delle Madonie ed è servito soltanto alla spartizione di cariche politiche e di quei pochi finanziamenti messi a disposizione per i nuovi enti creati.

L'agricoltura e la zootecnia, uniche vere fonti di ricchezza reale di questo territorio che bene avrebbero potuto coniugarsi con lo sviluppo del turismo sono state totalmente dimenticate e questo ha comportato la fuga di tante generazioni verso altre regioni più ricche.

I pochi prodotti locali si perdono perché manca nella gran parte degli operatori economici del territorio una vera cultura del turismo e non riescono ancora a comprendere che la gente che va in giro per visitare le bellezze di un territorio, ad un certo punto si ferma e chiede di poter consumare un buon pasto, possibilmente tipico del luogo. Questa gente sa riconoscere i prodotti genuini dai prodotti provenienti dai discount e dalle grandi distribuzioni e purtroppo spesso trova sulla propria tavola soltanto questi ultimi e non può che rimanerne delusa.

Il merito delle cose che oggi si fanno nei vari paesi va dato soprattutto alle associazioni, alle pro loco e al volontariato dei pochi giovani rimasti, che riescono a mettere in campo ogni genere di iniziativa per tentare di pubblicizzare le bellezze e le bontà paesane.

I manifesti dei vari comuni sono ogni anno zeppi di iniziative e di manifestazioni di ogni genere. Si inventa di tutto pur di riempirli, ma manca il coordinamento vero tra paesi, che neanche all'interno di una unione riescono ad elaborare un programma comune.

La programmazione risulta alla fine sconclusionata perché non c'è una proposta unitaria e coordinata e c'è troppa disinformazione sugli eventi.

Siamo proprio lontani dai sogni che per tanti anni abbiamo coltivato e la strada intrapresa sembra proprio irta e senza una sicura meta.

Silenzio! Fra poco si... vota !

Nelle democrazie forfettarie e approssimative, il periodo legato alle votazioni è quello spettacolare che mira a stupire e fornire le apparenze che il popolo desidera vedere, salvo poi restare deluso e gabbato nello svolgimento della legislatura. Il silenzio, al contrario, favorirebbe la riflessione, la valutazione dei programmi, il dibattito costruttivo, ed è proprio ciò che si vuole evitare nell'operazione di lavaggio del cervello che ha funzionato per quasi venti anni.

Ci illudono che questa democrazia garantisce il bene supremo della libertà di stampa, ed è così che nasce la truffa culturale: quando la stampa e gli organi di informazione si ritrovano vendute ad una parte politica, e molti dei mezzi di comunicazione di massa appartengono materialmente al capo del settore politico al governo, quella decantata libertà di stampa diventa un boomerang che si ritorce contro i principi portanti della democrazia con l'affermazione strumentale della libertà di stampa, ma con la mortificazione della libertà di opinione, violentata dalla trasmissione martellante di ipotesi false.

Libertà di stampa e libertà di opinione rappresentano le due colonne portanti della democrazia, ma si integrano a vicenda e si sostengono reciprocamente; l'assenza di una delle due vanifica il concetto stesso di democrazia, facendola naufragare nella follia del pensiero unico.

Rosario Amico Roxas

L'istituzione del servizio dello psicologo di base

di Antonella Cusimano

Ormai da diversi anni l'idea di istituire la figura dello psicologo di base sta tentando di farsi strada. Già dal 2007, il presidente dell'Ordine degli psicologi, Giuseppe Luigi Palma, dichiarava che l'istituzione di tale figura rappresentava il "dar voce ad un'esigenza sociale, rispondendo ad un preciso bisogno dei cittadini".

Il 16 febbraio 2010 tale iniziativa si concretizza in proposta di legge, la n. 3215, presentata alla Camera dei Deputati, un'opportunità per avvicinare il cittadino alla figura dello psicologo, troppo spesso demonizzata e intrisa di pregiudizi. Il disagio mentale è oggi in netto aumento nelle società evolute, si parla spesso di "mal di vivere" come fosse connaturato all'essere umano e si riscontrano sempre più problematiche tra i giovani, ma emerge da molti studi che i due terzi delle persone affette da un disagio mentale non fa ricorso ad alcun



intervento per paura di essere etichettato come "pazzo". L'istituzione della figura dello psicologo di base convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale potrebbe rappresentare un'opportunità per "normalizzare" tale figura. Lo psicologo non è solo colui che ascolta silenzioso o, peggio, uno a cui raccontare i propri sogni!

Il dolore dell'anima spesso causa più sofferenza di un problema fisico e quindi la figura dello psicologo di base potrebbe rispondere a fini preventivi, diagnostici e alla possibilità di ricevere un sostegno, attraverso la segnalazione da parte del medico di famiglia. Ma, adesso, che fine ha fatto questa legge? Dopo più di un anno, non si parla più di mettere in atto la proposta di legge, ma di petizioni pubbliche e raccolta firme, forse sminuendo l'importanza che questa iniziativa potrebbe avere in termini di ricaduta sul benessere sociale.

Antonella Cusimano

Il respiro della montagna

Raffo: “sale”, amore e fantasia



Da sinistra: il giornalista Gaetano La Placa e i sindaci Di Gangi, David, Macaluso, Inguaggiato, Brucato e Di Martino. Sotto, il pubblico.

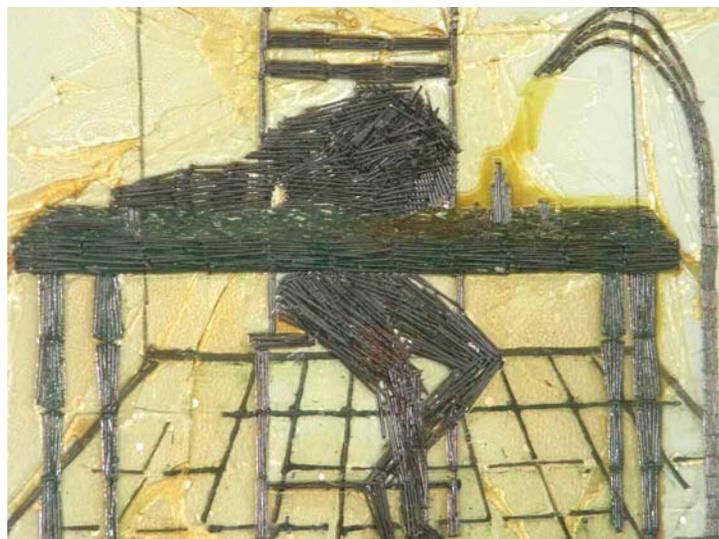
O rmai da ventidue anni la Sagra del sale rappresenta una manifestazione che connota il territorio madonita. La piccola frazione di Petralia Soprana, Raffo, che sorge nei pressi alla miniera di salgemma, rende omaggio a questo prodotto dal 1990, organizzando tutti gli anni, durante una delle settimane estive, dibattiti, serate musicali, mostre, gare sportive come gli incontri di “Volley on Salt” e il laboratorio creativo di sculture

di sale, in cui vari artisti si cimentano nella realizzazione di opere scultoree utilizzando il sale di pietra (foto a sinistra). L'associazione Raffo Sport Club, mettendo a disposizione la sua sede, ospita le creazioni ed espone tutti i prodotti ricavati dal sale, documentari sulla miniera, ma non solo. Quest'anno si è potuto apprezzare, tra gli altri, anche l'artista Enzo Rinaldi (nella foto in basso una sua opera) che interpreta l'arte come un “chiodo fisso”, creando con chiodi e altri materiali di scarto delle opere raffinate che sembrano acquisire vita. Questo è avvenuto il 21 agosto scorso.



E, a proposito di tristezza e speranze montanare, il Centro Studi Epifanio Li Puma, come ogni anno, si è occupato dei dibattiti politici, mostrando attenzione al destino del territorio. Durante l'incontro “Pensiamo... alle Madonie”, guidato dal giornalista Gaetano La Placa, su un suggestivo palco di sale all'aperto sono intervenuti i sindaci Pietro Macaluso di Petralia Soprana, Santo Inguaggiato di Petralia Sottana, Patrizio David di Polizzi Generosa, Calogero Brucato di Blufi, Luciano Di Gangi di Bompietro e Pino Di Martino di Castellana Sicula, che hanno risposto ai quesiti di alcuni cittadini. Molte le questioni serie sollevate e molte quelle rimaste aperte. Dalla bocca degli amministratori è uscito più il “faremo” che l’“abbiamo fatto”, il “provvederemo” più che lo “abbiamo risolto”.

La montagna che si erge robusta e circonda questo paese così fiero fa da scenografia alla sagra del salgemma. La manifestazione, giunta alla sua XXII edizione, riesce ad attrarre i suoi ospiti con la semplicità, le tradizioni e l'attaccamento al proprio patrimonio, concludendosi con la rituale distribuzione del sale.



Il sale cristallino così fortemente celebrato coinvolge chi considera la miniera come una risorsa del proprio territorio e chi semplicemente ama la montagna e l'atmosfera che in essa piacevolmente ritrova.

Antonella Cusimano

Concorso letterario “I pensieri sulla montagna...”

Dopo un saziante giro sulle nostre montagne che ha suscitato riflessioni, sensazioni, considerazioni e speranze e dopo un vero e proprio contagio, il nostro giornale vuole accogliere la proposta di uno dei suoi lettori di istituire un concorso letterario per raccogliere i “pensieri sulla montagna”.

Il concorso è aperto a tutti. L'autore del pezzo più bello (che non superi la mezza pagina word di corpo 12), valutato dalla Redazione del giornale, vincerà una cena per due persone al ristorante “Rua Ferrara” a Castelbuono. Saranno pubblicati tutti gli scritti pervenuti entro il 30 ottobre 2012 ed anche eventuali foto abbinata.

Inviare i vostri pensieri sulla montagna all'indirizzo e-mail obiettivovicilia@gmail.com

Villa Sgadari: "festa" di mezza estate L'insignificante agire di marca sicula

Lo sperpero

La sera del 23 agosto 2012 la villa Sgadari di Petralia Soprana si stagliava nitida con i suoi colori cangianti dei riflettori nel buio della sera, quasi in un'atmosfera surreale. Il lungo viale sterrato era illuminato soltanto da candele accese dentro lanterne di vetro, collocate ai margini.

Tra le autorità invitate erano pochi e presenti e qualcuno era infastidito dall'aver dovuto lasciare fuori la sua lussuosa auto. Tanti altri, incuriositi dall'inusuale evento organizzato dall'Ente Parco delle Madonie in quel luogo, attraversavano l'ingresso del viale nel timore di essere cacciati via perché non in possesso dell'invito previsto, ma due belle ed elegantissime ragazze, facendo buon viso a cattiva sorte, regalavano a tutti, senza distinzione, un sorriso di benvenuto.

Il nodo dell'invito era stato risolto data la non numerosissima affluenza alla manifestazione. Il solito cartellone di indignazione e di protesta nei confronti di qualunque autorità regionale si presenti sulle Madonie veniva prima collocato su un muretto, poi immediatamente rimosso dai solerti dipendenti dell'Ente Parco e infine rimesso allo stesso posto dall'intrepido manifestante. Sul palco predisposto all'aperto il giornalista RAI Roberto Gueli non vedeva l'ora di dare la parola al neo presidente dell'Ente Parco delle Madonie Angelo Pizzuto (foto sotto), che si è avventurato in un lunghissimo sciorinamento di dati, di notizie, di

importanti progetti realizzati e di impegni presi, fino ad assicurare che negli anni a venire i sentieri del Parco saranno affollati di turisti quanti mai se ne sono visti in questo territorio ricco di flora e di fauna, ma depauperati dall'unica specie che nessuno protegge, quella delle persone residenti.

Il saluto dell'assessore regionale all'Ambiente Alessandro Aricò, contrariamente ai timori dei presenti, è stato invece frettoloso, prima di dare il via al simpatico spettacolo del duo Mandreucci-Vella con le loro chitarre.

Il comico Ivan Fiore,

sopperendo all'assenza del suo collega Ernesto Maria Ponte, ha suscitato il sorriso dei pochi presenti con le sue battute, stigmatizzando la distrazione di gran parte degli invitati che erano attratti dal profumo delle frittelle provenienti dall'interno della villa.

Infine, le note della Delirio Sugar Jazz Band di Francesco Petralia hanno dato ritmo a una serata resa fortunatamente calda dal permanere dell'anticiclone Luciferò, ma fredda e sostanzialmente insignificante, come insignificante è stata in questi anni l'azione del Parco sulle nostre Madonie.

Per il futuro possiamo solo sperare sulle tante promesse fatte dal nuovo Presidente, sempre che la kermesse non sia stata pensata solo per fini elettorali.

Pietro Puleo



L'utilità

Un "giardino della memoria" a Rafo con Legambiente

I ragazzi di Legambiente con i figli di Epifanio Li Puma

ARafo il "Giardino della Memoria" è già una realtà viva e pulsante. L'idea del Centro Studi Epifanio Li Puma si è materializzata grazie al campo di volontariato di Legambiente che dal 2 al 16 agosto scorso ha visto all'opera nove ragazzi provenienti da tutta Italia. Una novità per gli abitanti della piccola frazione che hanno anche loro partecipato all'esperienza. Ogni giorno che passava, infatti, la gente si univa ai giovani volontari collaborando all'iniziativa. Grazie al lavoro "condiviso", quella che

era una discarica è divenuta simbolo di legalità, di educazione ambientale e utilizzo sociale. Nonostante il caldo afoso c'era la voglia di non fermarsi perché l'obiettivo era nobile e non poteva essere mancato. Infatti, prima di andare via i ragazzi hanno voluto far entrare nel pieno di quello che è il fine principale del giardino e cioè il ricordo di coloro i quali hanno sacrificato la loro vita per la giustizia, intestando alcuni alberi di mandorlo, liberati dai tentacoli delle piante infestanti, a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Pio La Torre, Peppino Impastato, Giuseppe Di Matteo e Giuseppina Savoca. Questo l'ultimo atto di quindici giorni inten-



si di lavoro ed anche di socializzazione che si trasforma sempre in crescita culturale.

La borgata, com'è nel suo stile, ha accolto a braccia aperte i volontari che si sono subito integrati scoprendo una Sicilia diversa. Non c'erano sicuramente preconcetti ma l'arrivo in un paesino sperduto nell'entroterra siciliano fa sempre effetto. Ai volontari è bastata però qualche ora per scoprire una realtà sensibile che si entusiasma e vive una vita sociale coesa e creativa. Grazie al campo di volontariato, un'area abbandonata e che a suo tempo è stata luogo di raduno dei contadini che si avviavano all'occupazione delle terre, oggi è diventata "Giardino della memoria" che ricorda Epifanio Li Puma ucciso il 2 marzo del 1948 e mira a trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza storica che testimonia il non assoggettamento del popolo siciliano alla mafia.

Gaetano La Placa

Il luogo: prima e...



...dopo



“Ypsigrock 2012”, l'avventura continua

Confermato il successo delle passate edizioni del festival “Rock-indie” tra i più importanti d'Italia

La sedicesima edizione della manifestazione musicale ha donato ancora al centro madonita la notorietà dovuta ad un fenomeno aggregativo e organizzativo che ama il rock e lo ha fatto esprimere per tre giorni in una ricca cornice di pubblico ai piedi del suggestivo castello medievale. Anche quest'anno il numero di presenze è stato consistente, degno di una grande manifestazione. Nei giorni 10, 11 e 12 agosto l'“Ypsicamping” di contrada “San Focà”, un'area resa attrezzata per il campeggio a monte del paese, ha attratto molti gruppi di giovani provenienti anche da oltre Stretto e dall'estero. In quei giorni pieni anche gli alloggi del centro urbano e della periferia di Castelbuono.

La conferma del successo e dell'interesse verso l'Ypsigrock è legata non solo all'importanza delle band presenti nel programma della manifestazione, dai reticoli del

web che lo diffondono, ma anche al lavoro svolto con costanza ed impegno durante tutto l'anno dai direttori artistici Vincenzo Barreca, Gianfranco Raimondo e Mario Antonio Prestianni. Il loro lavoro di ricerca e selezione è riuscito a regalare al pubblico un rock capace di accontentare i gusti eterogenei di un pubblico ormai particolarmente selezionato ed attento alle nuove tendenze e sperimentazioni della musica. Coinvolte tante band di generi differenti che vanno dalla musica elettronica al rock più tradizionale, più inglese, qual è quello dei “Primal Scream”, gruppo di chiusura, vera icona del rock e presenza molto attesa quest'anno.

Nel corso della serata di esordio, il 10 agosto, oltre due band italiane, “Gentless 3” e “Altre di b”, hanno fortemente coinvolto il pubblico di piazza Castello due band internazionali, “Stephen Malkmus



Il gruppo Primal Scream (foto Rosario Mazzola)

Il pubblico dell'Ypsigrock (foto Maurizio Campanella)



“Bravi, ragazzi!”

L'apprezzamento del sindaco

Da alcuni giorni si è concluso Ypsigrock, e oggi che il paese sembra ritornato a una certa calma, sento il bisogno di congratularmi e ringraziare gli organizzatori, principalmente il gruppo storico dell'Associazione Glenn Gould, presieduto da Mario Prestianni per l'ottimo lavoro svolto.

Ypsigrock rappresenta ormai da diversi anni un appuntamento fondamentale, non solo per l'estate castelbuonese, ma per l'intera vita culturale di Castelbuono.

Quest'anno, ho assistito in prima persona all'organizzazione e ai concerti e la cosa che mi ha impressionato positivamente è la passione e la dedizione con la quale i ragazzi, tutti volontari, mettono per la migliore riuscita dell'evento.

In Piazza Castello si registrano momenti di grande partecipazione. Quest'anno, in particolare, viste le difficoltà finanziarie, gli organizzatori, con la doverosa collaborazione delle istituzioni, sono riusciti a fornire prova di grande impegno, di coesione e di amore incondizionato per il nostro paese, riuscendo a proporre un festival di altissima qualità di cui tutti parlano.

È stata una gioia per me condividere con tutti i ragazzi momenti unici, passare con loro ore fondamentali, in Piazza Castello e al campeggio di San Focà, dove mi sono ritrovato ragazzo tra i ragazzi; li ringrazio per lo stimolo a fare sempre meglio che mi hanno trasmesso.

Il punto di forza di Ypsigrock è la passione e la condivisione, l'aver un obiettivo comune che è quello di dare il meglio e di rendere possibile un sogno per migliaia di appassionati. Tutte le migliori testate di musica e non parlano di Ypsigrock, dell'importanza che esso riveste nel panorama della musica indie e rock, taluni accertano che è il migliore festival dell'Italia meridionale e questo per la nostra comunità non può che essere punto di orgoglio.

Grazie di cuore ragazzi e buon lavoro per il prossimo anno.

Antonio Tumminello, Sindaco di Castelbuono

and the Jicks”, e gli “Of Montreal”, band americane capaci di proporre un rock bello, energico, attento alle sonorità più tradizionali del genere e non senza mettere di lato l'aspetto “spettacolare” vero elemento di forza delle esibizioni “live”. E questo, in particolare, è stato il caso degli “Of Montreal”, band stratosferica che ha colorato di coinvolgenti coreografie la sua esibizione.

Per la seconda serata gli organizzatori hanno voluto prediligere il lato “techno” e di sperimentazione che, come già accennato, è la “nota” particolare che caratterizza

Ypsigrock. Tra i gruppi della serata i “DID” e i “We Were Promised Jetpacks”, gruppo scozzese definito “post-punk” che, pur non brillando per originalità, è riuscito a presentare dei brani tecnicamente ben dotati di notevole impatto sul pubblico “ypsino” di Piazza Castello. Ad arricchire la seconda serata, inoltre, la vera scommessa per gli organizzatori, gli “Shabazz Palaces”, due musicisti di colore, americani di Seattle, che hanno presentato delle sonorità “nuove” per

il festival, vera sintesi tra musica elettronica e “hip hop”.

L'apoteosi di emozioni ed energia è stata, infine, la serata conclusiva di sensazioni che hanno visto la loro genesi in tre gruppi: gli “Alt-J”, i “Django Django” e i “Primal Scream”, di cui si è già accennato. Si è trattato di un crescendo di bravura, calore e qualità musicale.

Più giovani gli “Alt-J”, vera band del momento, capace di proporre un rock con forti commistioni pop ma con melodie ben costruite e coinvolgenti. Molto più rock gli scozzesi “Django Django”, figli artistici del gruppo di chiusura, vere stelle del rock, i “Primal Scream”, autentici interpreti del rock inglese, che hanno sprigionato una particolare forza attrattiva sul pubblico.

Tutto si è svolto in ordine. Durante le serate si è respirata un'atmosfera di condivisione e di gioia, vero esempio di come, nonostante tutti i pregiudizi sui raduni rock, si possa riuscire a conciliare la compostezza e il divertimento sano che nasce dalla musica.

Anna Studiale

Ypsigrock: dalla musica ai fatti

Facciamo finta che nessuno di noi abbia mai sentito parlare di *Ypsigrock*, il festival indie rock che si tiene da 16 anni a Castelbuono. In questo caso è importante precisare da quale distanza si guarda l'evento. E allora, mettiamo che l'osservatore sia il sottoscritto e che i fatti che sto per raccontare facciano riferimento a personaggi e situazioni realmente accaduti. Questo viaggio inizia a Roma, poco più di un anno fa, dove ha sede una delle più storiche ed autorevoli riviste musicali del panorama nazionale. Si chiama *Mucchio Selvaggio* e io ci scrivo su. Per loro mi occupo di satira e di attualità. Mi chiedono se ho qualche festival rock da segnalare in giro per l'Italia, rispondo che vado a *Ypsigrock* da molti anni e la qualità dei concerti mi ha sempre più che soddisfatto. Un attimo dopo la sensazione è quella di avere scoperto l'acqua calda, visto che loro lo seguono da anni e sono addirittura partner dell'evento.

Ora ci spostiamo a Palermo, nel 2012, ma anche in uno qualsiasi degli anni precedenti, fino a una decina di anni indietro. Siamo a luglio. Decine di amici sanno che ho una base sulle Madonie, a Isnello, e tra una telefonata e un bicchiere dopo cena mi chiedono conferma che io sia di quelle parti, se magari ho possibilità di ospitare qualcuno o consigli da dare per mangiare o dormire nella zona. In certi anni sono veramente tanti. Molti non sono mai stati nelle Madonie prima di allora e quella rappresenta la prima occasione di conoscere Castelbuono e poi, quasi per osmosi, anche il territorio circostante. Diciamo che al di là del fatto musicale, *Ypsigrock* rappresenta, turisticamente parlando, il "gancio".

A questo punto facciamo un altro passo ed avviciniamoci a Castelbuono. Siamo a Isnello, ma potremmo anche essere a Collesano o Lascari o in un altro paesino limitrofo. Il periodo è quello di fine luglio, primi d'agosto. Molti comuni hanno i loro programmi estivi affissi sui muri. Ci si informa. Cosa fanno a Campofelice? E a Polizzi? E a Isnello? Tutto aggratis, una pacchia! A Castelbuono si paga per il concerto, beh, allora magari facciamo qualcos'altro. Non ci sono cantanti conosciuti, quelli che trovi in radio a tutte le ore o nei pochi juke box rimasti nei paesi. Non è lo stesso che farsi 200 chilometri per andare a vedere la Pausini o Tiziano Ferro a Palermo e magari sganciare il doppio. E poi i gusti sono gusti. Però c'è la crisi e a Castelbuono si paga venti euro a serata.

Siamo arrivati a destinazione, a Castelbuono, dal 10 al 12 agosto 2012. Come ogni anno la piazza si riempie. La crisi attorno non è finita, ma la piazza è piena. Non c'è nessuno di Isnello che riconosca. Diversi stranieri e tanta gente con accento del centro-nord in piazza e per le strade di Castelbuono. È successa una magia? Non credo, piuttosto penso che alle migliaia di persone, e si badi bene, non solo giovanissimi, che hanno affollato Castelbuono, piazza Castello, il corso e piazza Margherita, nulla interessi dello sviluppo delle Madonie né di cosa ci sia dietro l'organizzazione di un festival. Interessa la qualità degli artisti proposti. Per quello arrivano a Castelbuono e molto spesso ci tornano. Quando si offre la qualità, come fanno oramai da 16 anni gli organizzatori di *Ypsigrock*, ci si guadagna in autorevolezza e nessuno si stupisce se deve tirar fuori il portafoglio per vedere uno spettacolo. Inoltre,

se c'è un pubblico pagante, va da sé che ne giovano le casse comunali che, per quanto ne so, danno un contributo modesto all'organizzazione, meno di 20mila euro. Soldi che, a pensarci bene, rientrano in circolo in paese al primo o al secondo giro di birra del pubblico sparso per la cittadina.

Nel frattempo, nei paesi limitrofi, ma direi un po' dappertutto in Sicilia, specie nei piccoli centri, si creano cartelloni estivi che non solo non portano turisti, ma che spesso non riescono neanche a stuzzicare gli "indigeni", che preferiscono stare al fresco o passeggiare senza una meta nei vari viali, percorrendo più "vasche" della Pellegrini. Anche per loro non ci saranno medaglie. Tutto scorre tranquillo. Nessun "forestiero", complicazione o traffico superfluo. Niente da pagare, niente da incassare, niente da conoscere.

Il castelbuonese medio, a questo punto della lettura, potrebbe essere inorgogliato dal fatto che proprio lì si sia creato questo appuntamento che riesce a offrire un biglietto da visita di prim'ordine al suo territorio. Sono stati bravi quelli di *Ypsigrock*. I direttori artistici, Vincenzo Barreca e Gianfranco Raimondo, li conosco da anni e li incontro spesso là dove ci sono concerti interessanti di artisti che, mi rendo conto, seguono con un'attenzione e un gusto molto più fine del mio. Gli riconosco passione, competenza, serietà ed educazione. Non è facile dare ogni anno una nuova vita ad un festival così carico di attese. Ma Castelbuono nei giorni del festival è anche pieno di persone che probabilmente non capiscono come il loro paese in quei giorni finisca di essere solo il loro. Non solo aumenta la gente in giro per le strade, ma Castelbuono cambia anche in senso antropologico. Arrivano quelli "vestiti strani", quelli che non tengono all'etichetta – del resto sono lì per un concerto, non per un pranzo di matrimonio, o no? – quelli che "un po' di diffidenza non fa mai male". Una sorta di ritorno alle origini, di paura dell'invasione del tutto ingiustificata se a provarla non è un anziano di 80 anni, ma un signore di mezza età che non ha nessuna intenzione di accorciare le distanze. In quel momento è come se Castelbuono si spaccasse in due. Da un lato decine di ragazzi castelbuonesi (ne ho contati più di 80 sul pieghevole del concerto solo per occuparsi delle questioni "logistica" e camping) che, da volontari, offrono tempo ed energie per la buona riuscita del festival. Dall'altro, una buona fetta della popolazione che sembra disapprovare lo stile di vita del pubblico ad ogni passo, con una mentalità che spazia dall'arcaico al benpensante.

Un piccolo particolare che andrebbe precisato è il fatto che non ho mai visto né avuto notizie di disordini a causa di *Ypsigrock*, nonostante fino all'anno scorso le forze dell'ordine, schierate all'ingresso di Piazza Castello, facessero pensare che dentro vi fosse un meeting degli ultrà della Lazio. Adesso, anche da quel punto di vista, tutto sembra molto più "equilibrato".

Poi a un certo punto termina la musica e finisce il viaggio. L'allegro pubblico di *Ypsigrock* toglie le tende e c'è già chi pensa di ritornare anche l'anno prossimo. Qualcosa di vivo nei ricordi è rimasto. Mentre altrove i cartelloni estivi sbiadiscono e si staccano dai muri. Lasciando un rumore sordo nell'aria e spesso anche le casse comunali vuote.

Gianpiero Caldarella

Essere in musica

C'è chi la scrive, chi la suona, chi la canta, chi la urla e chi, semplicemente, la ascolta. È la musica.

Agosto a Castelbuono è il mese dell'arte in tante delle sue forme, la musica rappresenta quella più consistente. Questa forma d'arte è ormai una costante dell'estate castelbuonese.

L'Ypsigrock non è solo il festival del rock, ma anche dell'incontro di tantissime persone e fra generazioni che mettono insieme la stessa passione, che esplose all'interno dell'antica cinta muraria del vecchio Castello che vibra di gioventù e si tinge dei colori vivaci del rock. Colori che si fanno più miti il giorno dopo, durante la prima serata di "Castelbuono d'autore", ascoltando le note in memoria di Lucio Dalla, note che rappresentano racconti di scorcì di vita e di costume.

Purtroppo quest'anno, a causa della critica situazione finanziaria della Regione, si è improvvisamente spezzata la tradizione del Jazzfestival che avrebbe regalato ulteriori emozioni. La notizia ha lasciato amarezza negli appassionati.

Chi ama la musica la apprezza in tutte le sue sfumature, perché la musica è eclettismo.

Quante cose riesce a fare la musica! Qualunque essa sia, riesce a riempirti, fa pulsare ricordi, fa riflettere, meditare. È memoria. Scandisce attimi di vita, caratterizza eventi e persone, ti intrattiene, ti commuove, ti scarica, ti rallegra o ti rattrista, ti fa innamorare. È desiderio.

La musica stimola l'amicizia, lo scambio, ti consente di sentirti vicino all'altro. È linfa sociale. La musica fa sognare, fa vivere altre dimensioni, trascina verso altre dimensioni, fa volare. È impeto. Ma è anche relax, e con la musica ritroviamo il nostro equilibrio interiore, è un mezzo per curare la nostra anima che ci consente di esprimere quelle emozioni che altrimenti resterebbero soffocate dentro di noi. È catarsi. Con lei riusciamo a comunicare quando una melodia è più di mille parole... è una magica alternativa alla conversazione.

Ciò avranno compreso i tantissimi castelbuonesi che coltivano e producono quest'arte, trasformando la cittadina anche in un luogo che vive con e di musica forse anche per merito dei festivali che da 16 anni vi si tengono.

La stessa trasmissione, lo stesso proselitismo, non sono avvenuti con il Giro Podistico Internazionale. Malgrado l'antica corsa stia raggiungendo la sua centesima edizione e pur avendo goduto di tante risorse economiche, non si notano riflessi degni di menzione nell'attività sportiva giovanile. La musica è un altro mondo...

Antonella Cusimano

“Faccia a faccia”, la storia continua

13 agosto 2012. *Chi cavuru* al quarto consiglio comunale!

Non solo scotta l'aria per ragioni meteorologiche ma forse di più gli animi della minoranza nel manifestare disappunto sull'attuale gestione dei rifiuti e sulla procedura di nomina del nuovo segretario comunale. Riguardo a quest'ultimo, nessuno ha nulla da eccepire sul curriculum, sulla levatura professionale e dunque sulla scelta operata dal sindaco Tumminello del funzionario castelbuonese Rosario Bonomo, ma la perplessità del capogruppo Fiasconaro vuole portare ad altro. Nel mirino c'è il comportamento del nuovo primo cittadino che a decisione già assunta (tant'è che se ne è scritto su *l'Obiettivo* a fine giugno) avrebbe fatto seguire la procedura burocratica a luglio, rendendola formalmente inutile. Sulla questione il sindaco glissa. Insiste nel dire che la scelta è avvenuta tramite curricula, nonostante sia chiarissimo il messaggio rivoltogli come uno dei tenaci oppositori del precedente sindaco, da cui ora non ci si aspetta alcun passo fuori dalle regole.

L'altro argomento caldo è quella *munnizza* che a Castelbuono ha dato notorietà per la sua modalità di raccolta ma oggi vede il re-

vival dei cassonetti nelle periferie (eliminati definitivamente alcune settimane prima delle elezioni comunali) a simulare piccole oscure discariche. L'aggravante oltre la sporcizia è il rischio di crollo dell'immagine mediatica del paese. Tumminello giustifica la reintroduzione dei contenitori per l'indisciplina dei cittadini nell'uso del foro boario e per il disagio arrecato alle attività artigianali nella zona. Nei suoi discorsi in consiglio la Società Ecologia e Ambiente si percepisce quasi una controparte, a cui il Comune deve solo il pagamento di un servizio. Ecco perché, non sembrando che l'amministrazione comunale stia dando alla Società che gestisce i rifiuti direttive che ricalchino un progetto di territorio, l'ex sindaco Cicero, ora consigliere comunale di minoranza, si infiamma. “L'amministrazione si assuma la responsabilità e il sindaco non ci prenda in giro!” dice, rimandando al mittente la presunta indisciplina dei cittadini castelbuonesi e la definizione dei rifiuti come “problematica”. Di fatto nel corso della seduta non vengono esibiti documenti recenti che giustificano le scelte attuali del-

l'amministrazione, né il dr. Norata, legale rappresentante di Ecologia e Ambiente, è stato invitato al consiglio comunale per un più obiettivo contraddittorio. Infine, sul fatto che la gestione si attui localmente a mezzo di cooperative con soggetti svantaggiati, il vicesindaco Capuana assicura che l'amministrazione non revocherà con licenziamenti il valore sociale dell'attività, mentre di contro, ci pare di capire, ci sarebbero soluzioni che farebbero risparmiare sul servizio. Intanto la Regione ha deliberato la formazione di ATO comprensivi di un elevatissimo numero di comuni, contro cui si è già espressa negativamente la conferenza dei sindaci. La posizione di quest'ultima è accettata all'unanimità dal consesso castelbuonese.

Nel prosieguo della seduta non c'è dubbio che il protagonismo della minoranza risalti ancor di più sullo sfondo di silenzio di una maggioranza spettatrice, che non aggiunge fiato all'aria calda della sera se non per la sola energia verbale del capogruppo Santi Letta. La “confidenza” col ruolo istituzionale, presidenza compresa, è ancora da venire, nell'auspicio

che arrivi presto col treno ad alta velocità della responsabilità diretta, dal

quale è già sceso con tempismo il valigione di verve con la quale l'opposizione ha inaugurato la consiliatura... Infatti l'ex vicesindaco dell'Ulivo si anima ancora sull'esiguità di attenzione che la nuova amministrazione pare riservare al patrimonio comunale. Di recente i locali del museo naturalistico Minà Palumbo si sono allagati ed è proprio su quest'argomento che fa leva per chiedere spiegazioni sul ritardo nelle nomine di presidenti e direttori, con l'unica eccezione del Museo Civico a cui sono state assegnate le figure. La risposta è nuda: l'amministrazione non ha trovato accordi interni.

Intanto un'aura di dimenticanza sta avvolgendo il secolo di vita del Giro podistico, in un paese che di questo pezzo di storia non ha concretizzato alcuna testimonianza, malgrado se ne parli da anni e Cicero, che ora però solleva la questione, governava. Di fatto il faccia a faccia Tumminello-Cicero è iniziato. Il primo non esita a dire al secondo di aver appreso da lui a dire bugie: “nuovo” ed “ex” a suon di metaforici pizzicotti...

M. Angela Pupillo

Ritorniamo agli antichi stili di vita

La città autosufficiente... Utopia o realtà? Questo il tema dell'incontro che si è svolto il 28 agosto, presso l'atrio della Badia, organizzato all'interno del cantiere “Cittadini del villaggio globale” da parte dell'infaticabile Vito Restivo della LVIA. All'incontro hanno partecipato Ambrogio Vario, presidente di Codifas, lo scrittore Maurizio Pallante, leader del Movimento della Decrescita Felice, Giovanni Meli, sindaco del comune di Collesano che ha aderito a “Strategia rifiuti zero” ed il sindaco di Castelbuono Antonio Tumminello. Ha moderato l'incontro Stanislao Di Piazza, direttore della filiale di Banca Etica di Palermo.

Ancora una volta lo scrittore Pallante è ritornato a Castelbuono per ricordarci le contraddizioni degli stili di vita dell'uomo contemporaneo, auspicando un ritorno consapevole alla sobrietà, all'autonomia produttiva che permetta di abbattere il PIL (prodotto interno lordo) **che altro non è che un semplice indicatore monetario**. L'uomo è quotidianamente catturato dal “nuovo”, stretto dalla catena acquisto merci-**produzione e consumo** di energia e relativo problema dello smaltimento dei rifiuti.

Seguire le idee della decrescita felice significa dare qualità alla propria vita, riqualificare i rapporti umani, ritornare alla saggezza dei nostri avi, instillare stili di vita che creino persone responsabili. Allora viene spontaneo chiedersi: cre-

scita infelice o decrescita felice? Sobrietà o sperpero? L'uomo di oggi si trova spesso proiettato in una spirale che lo porta a consumare e a impiegare tempo per comprare merci ma a perdere di vista i beni relazionali come la solidarietà, la generosità, l'amore, tutti quei valori che danno un senso al nostro esistere.

Ma oggi il punto nodale è un ritorno al “fare” le cose, ad utilizzare le mani, quella caratteristica che differenzia gli esseri umani dagli animali. **Il fare in una comunità può diventare dono da condividere e da scambiare in quell'ottica che pone l'uomo come fine. In questo modo** si può valorizzare l'agricoltura locale, quella a km 0 **come l'esperienza degli “orti urbani” già presente a Palermo.**

Il sindaco di Castelbuono, chiamato in causa da un giovane del pubblico che chiedeva cosa farà in tale direzione, ha auspicato una strategia culturale che possa permettere ai cittadini di riciclare in maniera educata anche con i cassonetti. Cosa auspicare? Che si crei un blocco sociale che sia una sana alternativa al sistema attuale **delle multinazionali, del potere politico e dei partiti di stampo marxista e liberale** e che formi una classe politica antropologicamente diversa da quella preesistente.

Maria Antonietta D'Anna



Maurizio Pallante, Ambrogio Vario e Antonio Tumminello

All'insegna della cultura letteraria riparte il Museo civico

Agosto, tempo d'estate e tempo in cui riparte l'attività del Museo Civico di Castelbuono e del nuovo consiglio d'amministrazione, presieduto da Marinella Bonomo e diretto da Francesca Cicero. Il Museo Civico ha nelle finalità la promozione e lo sviluppo dell'identità culturale passando attraverso la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali. Tutto ciò, già presente nella passata amministrazione museale, apre un percorso con due concerti dal tema *Tra sacro e profano* dell'Ensemble Luminis Musica (composto dai castelbuonesi Emanuele Antista, Alessandro Barrovecchio, Aldo Castiglia, Sergio Leta e Davide Sottile, nella foto sotto di Maurizio

Campanella) di cui già ci eravamo occupati ne *l'Obiettivo* del 30 aprile scorso. Nel primo concerto *Venite a laudare*, tenutosi il 15 agosto nella suggestiva Cappella Palatina del Castello dei Ventimiglia, è stato eseguito un repertorio di canti e musiche medievali dedicati a Maria. Le laudi dei pellegrini, la musica del popolo hanno rievocato antiche sonorità ed atmosfere perdute.

Se questo è il sacro, il profano ha avuto luogo il 17 agosto, in una rievocazione medievale, curata da Luca Barreca, Giovanni Carta e Manuela Trovato, nella corte del Castello dei Ventimiglia. Musica a cor-



te con salterelli, ballate provenzali, stampie si sono accompagnati con testi della tradizione volgare siciliana di re Enzo, di Federico II e della tradizione volgare italiana (foto in alto di Maurizio Campanella).

Avevamo già messo in luce la ricerca dei suoni e della tradizione, l'uso filologico dell'essere medievale dell'Ensemble a cui, oggi, si aggiunge una spiccata crescita musicale, frutto di continuo studio, e la capacità mimico-teatrale che ha reso coinvolgente la loro performance.

Giorno 19 agosto, sempre nella corte del Castello dei Ventimiglia, il castelbuonese Alessandro Fiasconaro ha presentato il suo primo libro, *Il compito ed altri racconti* (edizione Sph), introdotto dal professore Martino Spallino, con l'attrice Stefania Sperandeo, che ne ha

letto dei passi, e la chitarra classica di Antonio Attanzio. Degli esercizi di scrittura, fra allegoria e leggerezza, hanno evocato ai lettori la ricerca di un cammino, di una verità, culminante in un percorso di perfezione.

Maria Antonietta D'Anna



Ancora scatti. Sul tempo da fermare

Il 9° concorso nazionale di fotografia città di Castelbuono

Se, malauguratamente, le serate castelbuonesi del mese di agosto di quest'anno hanno cambiato fisionomia essendo venuta a mancare la cornice musicale dei concerti del jazz festival (causa la mancanza del finanziamento regionale, dopo una calendarizzazione di oltre 15 anni), il legame del paese con la musica, tuttavia, idealmente non si è rotto, perché giusto quest'arte ha rappresentato il tema specifico della nona edizione del concorso fotografico nazionale intitolato a Enzo La Grua, istituito a Castelbuono oltre un decennio fa con la regia organizzativa di Vincenzo Cucco.

Il non banale tema sulla musica, esplicitato da una citazione del pittore russo Kandinskij (*trascrivere la musica dei colori, dipin-*

gere i suoni della natura, vedere cromaticamente i suoni e udire musicalmente i colori), ha portato, com'era immaginabile, ad un'espressività fotografica variegata: dagli scatti con un punto di vista più oggettivo e comune a quelli con effetti speciali e, ancora, a quelli più analitici e soggettivi di contesti dove si fa musica, e quest'ultima tipologia ci è sembrata essere il criterio di selezione della commissione di esperti per l'attribuzione dei premi.

Con le foto tematiche, nell'ex Chiesa del Crocifisso che da alcuni anni fa da sfondo alle circa 300 foto esposte in seguito ad una prima selezione, hanno trovato spazio anche gli scatti a tema libero e quelli sulla Castelbuono odierna, che per la loro quantità iniziano a rappresentare un archi-

vio di immagini territoriali non indifferente. L'edizione di quest'anno ha registrato una risposta corposa da parte di Castelbuono con un buon gruppo di fotoamatori, la cui personale passione oggi trova spazio, anche di tipo formativo, nell'associazione Arte&immagine. Alcuni dei componenti sono entrati nella rosa dei vincitori. L'indifferenza riscontrata localmente era uno dei nei che Vincenzo Cucco segnalava da tempo.

Dei concorsi di fotografie colpisce il fatto che persone che non si conoscono (i partecipanti) si ritrovano idealmente unite ad offrire ad altri (i fruitori), altrettanto sconosciuti, qualcosa di sé, che va dall'emotività pura dell'istante alla professionalità delle loro immagini, in un circuito gratuito per i fruitori in cui tante macchi-

ne fotografiche fermano il tempo. Per dirla con il famoso fotografo Henri Cartier Bresson, "La mia Leica mi ha detto che la vita è immediata e folgorante".

Alle fotografie, la cui premiazione è avvenuta nel chiostro di S. Francesco il 18 agosto per tutte le sezioni, compreso il premio *Giovani Enzo La Grua*, anche quest'anno si è aggiunto un compagno di emozioni che ama misurarsi col mondo interiore delle persone: il teatro. Con "Lunedì riposo" l'attrice Clelia, figlia di Vincenzo Cucco, ha offerto agli spettatori momenti di sorriso più o meno amaro, facendo da regista e salendo sul palco con Stefania Sperandeo, Massimiliano La Grua, Giuseppe Montaperto e Angela D'Angelo.

M. Angela Pupillo

Giuseppina Turrise Colonna

Una strada, un convegno e uno spettacolo teatrale



Le personalità e il pubblico intervenuti

Il 23 agosto a Castelbuono il Museo Civico ha ospitato, nella Sala del Principe del castello dei Ventimiglia, un tributo alla poetessa castelbuonese Giuseppina Turrise Colonna, ha avuto luogo il convegno *Sicilia e'è donna. Letteratura e condizione femminile*, organizzato con la Società Dante Alighieri, con la presenza del prof. Natale Tedesco, della prof. Domenica Perrone, presidente della Società, della prof. Donatella La Monaca e della giornalista-scrittrice Egle Palazzolo.

Chi fu Giuseppina Turrise Colonna? Una giovane intellettuale aristocratica, morta a soli ventisei anni, che appartenne a una famiglia insediata a Castelbuono a fine Settecento dando vita ad attività imprenditoriali. Giuseppina frequentò la scuola di Francesco Paolo Perez e Francesco Guardione, intellettuali che sentirono l'impegno etico e politico in una Sicilia che ancora apparteneva al regno borbonico, poi anche il poeta inglese Lord Byron.

Nelle poesie e nelle lettere di Giuseppina emerge la denuncia della condizione della donna, le sue liriche ricche di musicalità sono un richiamo alla libertà, anticipando lo spirito patriottico di inizio Ottocento che, per le donne, doveva passare da una sana educazione intellettuale. Alle donne il ruolo di "cimentarsi", insieme agli uomini, per

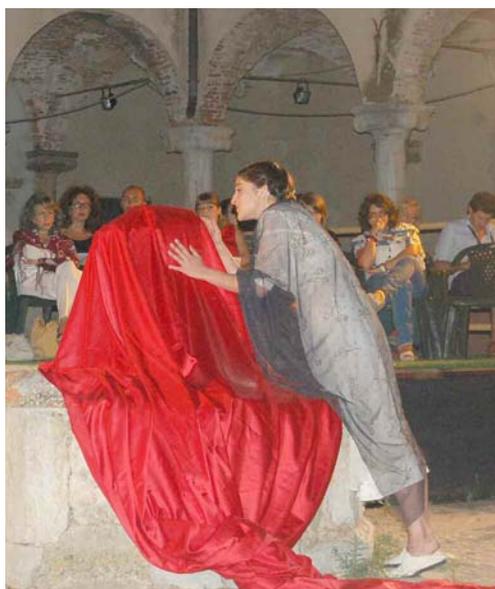


cambiare il destino morale e politico di un popolo.

La Sicilia è donna e si racconta attraverso la scrittura di molte autrici (Lidia De Stefano, Silvana Galasso, Rosa Cutufeli e Dacia Maraini) che con il loro impegno intellettuale la cantano come il luogo più alto del sentire umano, luogo di luce ed ombra, bellezza e perdizione, silenzio e voce, presenza ed assenza. Una donna quella siciliana che per Egle Palazzolo deve sentire di essere europea misurandosi con il Mediterraneo, in un ponte culturale e valoriale fonte di unicità e di ricchezza.

Giuseppina Turrise Colonna ritorna la sera del 23 agosto, nel Chiostro di S. Francesco, in uno spettacolo suggestivo ed evocativo, *Dei miei sogni leggiadri... la magia*. Un dialogo a volte sofferto, a volte vibrante, attraverso la poesia della Turrise Colonna, con Laura Tedesco (nelle foto in basso) e la regia di Tommaso Capodanno. Fogli sparsi e nuda scena, una sola attrice ad evocare l'energia di Giuseppina, quasi un immedesimarsi con lei.

Maria Antonietta D'Anna



Donne oggi

La bellezza di essere in due

di Elisa Di Girolamo

C'è chi sostiene che una delle cause dello "scoppio" coniugale sia l'emancipazione della donna.



La continua confusione dei ruoli gioca un brutto scherzo alla quotidianità, all'uomo, ai figli, alla collettività, alla società e... chi più ne ha più ne metta.

C'è chi sostiene che se oggi vogliamo tornare alla coppia tradizionale e quindi verosimilmente eterna basta definire ruoli e mansioni in "maschile e femminile" e tutti potrebbero vivere felici e contenti; basta semplicemente tornare alle origini e prendere esempio dall'uomo primitivo.

Nel corso della storia l'uomo usciva dalla caverna/abitazione per cacciare armato di lancia e coraggio, mentre la donna si occupava non solo di proteggere la caverna (magari accendendo un fuoco all'ingresso) ma anche di renderla calda e accogliente, si occupava di accudire i piccoli e nello stesso tempo di difenderli dalle bestie affamate, di educarli ai pericoli, si occupava di pulire la cacciagione e di cuocerla, si assicurava altresì che il proprio uomo fosse ben nutrito e riposato, con voglie e desideri soddisfatti, per essere in piena forma il giorno seguente e andare nuovamente a caccia per il sostentamento della famiglia.

Così siamo andati avanti per millenni e tutto sembrava filare per il meglio... fino al momento in cui la donna, oltre ad occuparsi del fuoco, della tana, della prole, del cibo, dell'uomo, ha deciso di... "andare a caccia". Ha deciso che anche lei aveva il dovere e la voglia di occuparsi del sostentamento della famiglia, si è scoperta la capacità di uscire con lancia e coraggio e di gettarsi nella giungla non trascurando, miracolosamente, quello che per secoli e secoli aveva fatto.

Confusione dei ruoli dite? Ma adesso che la donna è capace e si occupa di TUTTO, ma proprio TUTTO, qual ruolo rimane all'uomo...? Se è vero che ogni uomo ha dentro di sé una parte femminile così come ogni donna ha una parte maschile che senso può avere attribuire ruoli e mansioni accuratamente separati?

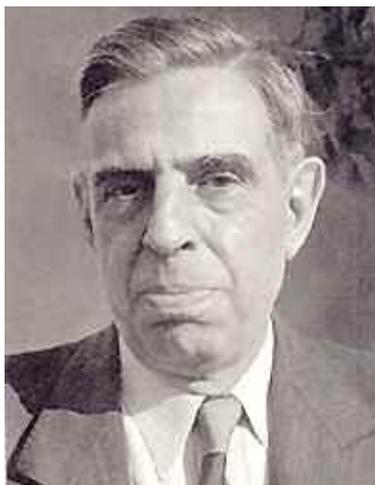
Se oggi si capisse l'essenza dell'amore, quello vero, quello profondo, quello dell'anima, non avrebbe importanza vivere in una caverna, in una tana o in una megavilla, non avrebbero importanza ruoli e mansioni, nulla sarebbe preconfezionato, ognuno farebbe del proprio meglio per meglio fare stare l'altro, si apprezzerebbero la gioia dell'incontro e la bellezza di essere in due.

Polizzi Generosa, ventre di autori letterari

Gandolfo Librizzi alla scoperta dell'elettismo di Giuseppe Antonio Borgese

«Debo confessarlo: prima dell'esperienza di assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, non conoscevo Giuseppe Antonio Borgese, la sua opera. Per fatti e circostanze non previste, ho iniziato a scoprire un autore siciliano di grande spessore culturale, che mi ha indotto a riflettere sulla ricchezza di questa nostra terra che sarà pure intessuta dal senso tragico della vita, della storia, ma che rappresenta un universo culturale fortemente identitario, unico nel panorama della nazione e non solo». Queste le parole di Sebastiano Missineo, nelle pagine introduttive del libro che raccoglie gli Atti del convegno di studi nazionale per il novantesimo anniversario della prima edizione di *Rubè* (19 marzo 1921), opera prima di Giuseppe Antonio Borgese.

La volontà di riportare proprio questa annotazione rivela il fatto che forse in molti non conoscono quest'uomo che durante i 70 anni della sua vita ha fatto molto, in qualità di scrittore, giornalista di razza, docente universitario, esteta, sociologo, poeta, saggista politico e intellettuale impegnato, ruolo che gli ha anche procurato una carica al premio Nobel per la pace nel 1952 e, come afferma Annamaria Cavalli durante il suo intervento congressuale, «uno che con la sua produzione sovrasta di



Giuseppe Antonio Borgese e Gandolfo Librizzi

gran lunga, per ampiezza e profondità, quella di autori più noti (nel senso di più diffusi e più letti) del nostro Novecento».

Rubè, dal nome del protagonista Filippo Rubè, è «un romanzo significativo e rappresentativo della inquieta temperie storica, politica ed umana del primo dopoguerra, agli albori del fascismo», romanzo storico di un critico attento quale Borgese, ma al tempo stesso è stato definito una vera e propria autobiografia che si espande sino a toccare argomenti caratterizzanti un'epoca.

Il convegno sul tema *Rubè e la crisi intellettuale del Novecento* organizzato nel 2011 dalla Fondazione «G.A.

Borgese» e la raccolta degli atti in un libro curato da Gandolfo Librizzi, fervido studioso di questo autore eclettico, rappresentano un esempio di come valorizzare il patrimonio culturale del nostro territorio. «*Rubè* è uno dei centocinquanta libri che hanno accompagnato i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia», come affermato da Annamaria Cavalli, un riconoscimento importante ad «un autore straordinariamente prolifico e dut-

tile».

Giuseppe Antonio Borgese e Gandolfo Librizzi: il primo è una grande firma del Novecento, il secondo è autore di racconti, funzionario direttivo dell'ente Parco delle Madonie e direttore della Fondazione dedicata a Borgese, oltre che impegnato sul versante della solidarietà internazionale. In comune hanno l'essere nati a Polizzi Generosa, un paese che come gli altri ha subito delle trasformazioni dagli inizi del Novecento ad oggi, ma che rimane sempre un piccolo centro delle Madonie, che silenzioso è diventato culla di menti raffinate e impegnate.

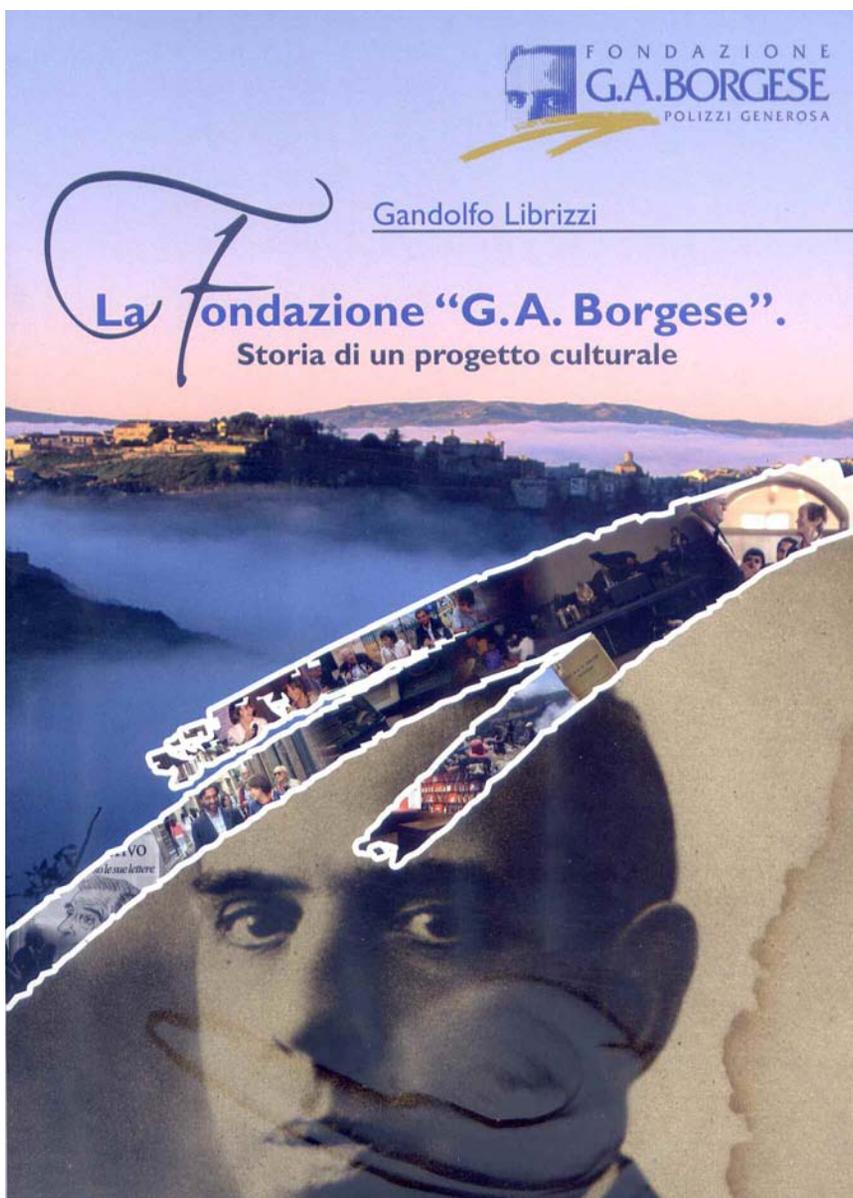
Il libro sugli atti del convegno è un'opera originale che si concentra su Borgese sviscerando la sua opera di punta, *Rubè*, e attraverso questa raggiunge il suo scopo sociale, cioè quello di diffondere la conoscenza di questo autore e della sua opera artistica, giornalistica, critica, politica e letteraria a cui la Fondazione è dedicata, come lo stesso Librizzi afferma. Un'impresa a molte menti che deve la sua realizzazione al comune interesse di altri studiosi che sono stati affascinati da quest'uomo di cultura siciliano ma cosmopolita, per utilizzare le parole del professore Natale Tedesco che, in collaborazione con la professoressa Domenica Perrone, ha portato alla luce un grande patrimonio identitario, da conoscere, custodire e trasmettere.

Librizzi descrive Borgese come «una mente al servizio della ricerca e della libertà, espressa con la scrittura ma anche con le azioni».

Questa identità culturale vive ancora, non solo attraverso la rievocazione di autori del passato e che di certo hanno contribuito a fondare un humus intellettuale ragguardevole, ma anche nel presente e Gandolfo Librizzi per primo diviene autore di racconti, tra cui *A schiena dritta* (2008) che segue *La mia anima, la mia terra* (2002), romanzo attraverso cui sostiene progetti di solidarietà nel sud del mondo di cui, in loco, si fa sostenitore.

Conoscere la ricchezza culturale dei nostri luoghi, nel passato e nel presente, è essenziale per trasmettere un pezzo di identità di cui andar fieri, una vera e propria divulgazione delle origini intellettuali che dovrebbe avere inizio dalla scuola che, invece, non contempla l'inclusione nel curriculum di questi autori che, seppur affini ad altri grandi, come Svevo e Pirandello, non hanno goduto della stessa fortuna. Grazie però a molte iniziative, tra cui quelle proposte dalla Fondazione, qualcosa inizia a muoversi.

Antonella Cusimano



Dal Vangelo dei Siciliani...

Una parabola moderna fra i sassi di Pantalica

Pantalica. Una breve discesa nella storia siciliana più invisibile e affascinante, una breve sosta all'ombra di salici e oleandri giganteschi e nelle acque gelide del fiume Calcinara. Mi crogiolo al fresco, per metà immersa nel fiume che scorre senza frangere. Vicino a me una famiglia francese, madre, padre e due giovani figlie. Arrivano due ragazzi, età media 20 anni, con aria prepotente e spocchiosa. Uno di loro lanciando pietre comincia a distruggere delle piccole colonnine di sassi, ordinati verticalmente dal più grosso al più piccolo, che qualcuno con pazienza e dedizione aveva eretto decorando in maniera suggestiva una piccola parte della pozza.

La signora francese, incredula, in una commistione tra italiano e francese chiede al ragazzo come mai abbia deciso di distruggere delle cose così carine. Lui si rivolge in dialetto al suo compagno: "Sugnu 'na me terra, fazzu nzoccu vogghiu".

Lui e il suo amico si mettono di lato guardandosi intorno. Dopo qualche minuto succede qualcosa di inaspettato: il ragazzo, riccioli neri e cappello meso di sbieco, si avvicina alla signora francese, anco-



ra stupita dalla violenza gratuita del gesto di poco prima, e le dice: "Signora, se vuole, la ricostruiamo insieme". Senza capire un'acca di ciò che si diranno l'un con l'altra, i due erigono una piccola colonnina, pietra dopo pietra, nell'acqua gelida di Pantalica, Sicilia, un'isola i cui abitanti fanno quel che vogliono. Anche ricostruire. Insieme. (Rigorosamente a secco, senza cemento, per carità!).

Marta Ragusa

Quando la creatività trascende il tempo

Pino Valenti, tra motivi nuovi e cromie e antiche

In questo caldo mese d'agosto siamo stati richiamati più volte da un gioco di luci e colori all'interno di un'antica chiesa, ubicata in via S. Anna. Mosaici e piani, motivi nuovi e cromie antiche hanno guidato i nostri passi da Pino Valenti, l'artista madonita delle tarsi e lignee, noto da anni alle pagine de *l'Obiettivo* per la sua creatività. A richiamarci è stata anche la possibilità di conversare con lui ed attingere al perché ed al come della sua arte.

Sono tante le occasioni in cui Valenti ha esposto a Castelbuono, e nello stesso luogo, ma il messaggio, la forza e la bellezza delle sue tarsi e trascendono il tempo. Le sue opere sono un equilibrio di forme e colori, espressioni di un plasticismo che nasce dal movimento perenne delle figure rappresentate, quasi in un vorticare infinito.

Ma ciò che colpisce del "creativo" di

Collesano oltre all'arte è quel valore che dona maggiore valore ai suoi lavori: l'umiltà. Mentre Valenti "racconta" le sue opere, la mitezza dello sguardo e il tono pacato della voce conducono dentro i suoi valori, verso il senso della vita, che sono poi le istanze e gli interrogativi dell'uomo contemporaneo, la sua costante ricerca di verità. Con l'arte Valenti si pacifica e pacifica chi ne fruisce perché esprime forza interiore.

Il suo percorso artistico iniziava negli anni '80, ci narra, con la decorazione della scala di uno studio professionale privato. Da allora di tempo ne è passato ed ha realizzato circa 600 pezzi, tutti unici, riuscendo a trasmettere al figlio la sua stessa passione. Oggi, come mostra qualche rivista sul tavolo della sala espositiva, Valenti ha varcato professionalmente i



Nella foto, l'artista con tre sue recenti opere.

Riflessioni

La pillola

Esporsi è vivere,
nascondersi
è morire

È avvincente scrivere dell'uomo, della sua natura e dei suoi bisogni, di curiosità e interessi, di poesia e crudeltà, di realtà e immaginazione, di lavoro e magia, di luci e ombre. È davvero così diverso e complicato o semplicemente tanto uguale ai suoi simili da non rendersene neppure conto? L'uomo è semplicemente un individuo adulto appartenente alla specie umana o è un pianeta magico meraviglioso da scoprire?

Viaggiare è quello che si può fare, anche stando comodamente seduti sul divano di casa nostra perché la conoscenza della vera essenza dell'uomo è il viaggio più interessante, è l'esperienza più formativa della nostra esistenza.

Ci si può soffermare sulla nostra capacità di sorvegliare, desiderare, scegliere di essere cittadini veri, oppure sulla totale mancanza di volontà e di forza morale, sulla nostra noia e indifferenza radicate ormai da generazioni, di essere solo pagatori abituali di tasse delle quali staremo una vita a lamentarci e a maledire continuamente parlamentari e governo.

Chi siamo? Ce lo siamo mai chiesti? A quale categoria di persone apparteniamo o, meglio ancora, vorremmo appartenere? La cosa più grave è quella di non farsi mai domande, l'omertà interiore, quella che non ci fa mai misurare con gli altri per paura – il più delle volte – di darci un valore.

Elisa Di Girolamo

ristretti confini geografici madoniti arrivando nelle mani dei professionisti della carta stampata, oltre che nelle case di diversi privati. Ma ciò che ha fatto, dice con riconoscenza, non è solo per determinazione personale ma frutto della "complicità" della sua compagna di vita.

Calogero Franchina, classe 1931, la vita una corsa

Calogero ha gli occhi di un bambino e lo sguardo ridente quando comincia a narrare la storia della sua esistenza, un romanzo semplice e nel contempo intriso di quella forza della vita che raramente accade di conoscere. Riavvolge il nastro del tempo trascorso e torna con il ricordo al lavoro dei campi, lontano da casa, quando non ancora ventenne guadagnava 5.000 lire al mese. È allora, quando s'imbatte in un signore che ha una vecchia bicicletta con su scritto "vendesi", che la corsa diventa protagonista dello scorrere del suo tempo. La nostalgia della sua casa lo induce a comprare quella bicicletta chiedendo un prestito di 3000 lire. Comincia a pedalare e, chilometro dopo chilometro, attraversa S. Teodoro, Randazzo, Floresta, Tortorici. È già buio e comincia a piovere forte, ha una fame da lupo, non ha una lira in tasca. Al suo paese, Galati Mamertino, un centro del Messinese, arriverà solo il giorno dopo.

Il lavoro lo porta successivamente a spostarsi nelle campagne di Troina dove, dopo due mesi, riesce a guadagnare 20.000 lire. Torna ancora a casa dove trova la madre ammalata, i fratelli gli comunicano che deve essere ricoverata a Catania per un intervento chirurgico e che servono 120.000 lire che il medico richiede anticipatamente. Calogero dà tutti i soldi che ha e riparte ancora una volta in cerca di lavoro. La madre guarisce e Calogero sente il bisogno di dover ringraziare il suo Santo che si trova a San Salvatore di Fitalia e lo fa percorrendo 34 km a piedi in un'ora e 45 minuti.

La sua vita scorre nei campi, a volte intorno al suo paese, altre lontano da casa. Una volta a Catenanuova si ritrovò a dormire per 20 giorni sulla "restuccia" e per lavorare indossava scarpe fatte con le camere d'aria, i piedi avvolti nella "lona", un tessuto ruvido di cotone. L'unico paio di calzini che possedeva lo usava per uscire la domenica.

Ha quasi vent'anni quando si trasferisce a Cefalù dove lavora come giardiniere nelle ville della borghesia locale. Anche lì corre tutto il giorno da un podere all'altro, è un giovanotto bello e forte, vorrebbe conoscere una don-



na, sente le lusinghe dell'amore e corrisponde, ma le cose non sempre vanno come si desidera. Ed ecco che arriva la prima esperienza con una donna che, in breve, si trasforma in una vicenda tragicomica poiché, non sentendosi pronto per il matrimonio, cerca di prendere tempo suscitando le ire dei 4 fratelli della fidanzata che minacciano "botte" perché dopo mesi di fidanzamento non si era ancora "spiegato".

Un giorno, al ritorno dal lavoro, passa a salutare la ragazza, la trova ostile e irritata per la mancata richiesta di matrimonio e al culmine della discussione lei, testimonianza vivente dell'"amor cortese", prende una sedia e gliela tira addosso. Lui riesce, per un pelo (di zà bara), a schivarla, e non gli rimane che correre via temendo che arrivassero i fratelli a darle manforte.

Nella concitazione della corsa in bici, in una delle stradine polverose, perde il controllo e va a sbattere contro una di quelle vecchie porte che si aprivano in due metà: una sopra e una sotto. La bicicletta si schianta sulla parte inferiore chiusa e lui "atterra" dentro l'abitazione. La vecchietta che l'abitava, vistasi insidiata dalla sua presenza e indifferente alle sue pene d'amore gli si avventa contro con il bastone. Ancora una volta prende la bici con la ruota anteriore "a violino" e si avvia verso casa.

La seconda e l'ultima, almeno finora (mai dire mai), storia d'amore di Calogero è un'altra corsa in fuga. Adesso i ricordi si fanno più intensi, ogni frammen-

to di memoria lo riporta indietro nel tempo fino ad incrociare lo sguardo della donna che diventò sua moglie e la madre dei suoi figli.

Ecco il racconto: viene invitato ad una festa in casa di amici e balla con una ragazza, lui la stringe a sé e lei non lo respinge, sente di aver trovato la sua donna. Ma lei è minorenne e lui ha 27 anni, la famiglia si oppone alla tenera relazione. Che fare se non "correre" ancora? I due innamorati progettano la "fuitina", aspettano il giorno in cui il padre di lei non è in casa e mentre la nonna e il fratello dormono, si appropriano della biancheria e scappano verso la stazione di Cefalù. Prendono il treno e fuggono rifugiandosi a Galati Mamertino. Il padre di lei va in caserma per sporgere denuncia per il furto della biancheria, ma un retore vestito da carabiniere lo dissuade così: "La biancheria che i due amanti hanno rubato è usata, mentre se tu dovessi sposare tua figlia dovresti farla nuova. Cosa vuoi fare? Riprenderti quella usata e preparare la nuova?" Il padre non replica, ritira la denuncia ma per lo smacco subì to non dà il suo consenso alle nozze. I due giovani aspettano la maggiore età di lei per sposarsi e quando ciò avviene Calogero si reca a Cefalù "per fare le carte", 210 chilometri in una sola giornata con una bicicletta difettosa. Poi la vita coniugale e ancora lavoro senza sosta: in Svizzera da aprile a ottobre per fare il manovale, ma poi manovra anche una gru per 16 anni di fila. Poi in Germania dove lavora alla Volkswagen.



Tornato in Sicilia Calogero, a 65 anni, comincia a partecipare ad alcune gare podistiche a Campofelice, Termini Imerese, Palermo. Ricorda che una volta a Cefalù lavorava a casa di un notabile, era il giorno della corsa, ma lui, l'avvocato, non voleva sentire ragioni: quel giorno Franchina avrebbe dovuto demolire una vecchia scala in cemento, trasportare i detriti da un'altra parte e seppellirli. Lui non discute, esegue il lavoro e verso le sette di sera, corre a casa, indossa la maglia, va a S. Ambrogio dove arriva in tempo per partecipare alla gara, corre e arriva terzo. La volta successiva, più fresco e riposato, vince dopo avere agganciato un giovane atleta che conduceva la gara proprio nell'ultima salita prima dell'arrivo in piazza a S. Ambrogio. La voce trema per l'emozione al ricordo della gioia provata. A 72 anni partecipa alla mezza maratona che si svolgeva tra Piano Battaglia e Petralia Sottana, parteciperà anche alle due edizioni successive. E poi ancora tante volte corre alla "stracastelbuono" nel paese dove vive la famiglia della figlia. Ad una di queste gare, vince una delle coppe destinate agli amatori, strappando il podio a due amici molto più giovani di lui che dopo la gara vengono presi in giro dalla rispettive mogli che li apostrofano come rammolliti perché battuti da un vecchietto. Uno dei due dopo molti anni gli confesserà che avevano pensato di dargli una "panzata di legnate" per farlo desistere dal correre l'anno successivo.

Oggi Calogero non corre più, almeno con le gambe, ma lavora ancora di zappa nella villetta della figlia. La domenica pomeriggio lo si vede correre con sua vecchia vespa sulla statale che porta a Cefalù, una nuova gara lo aspetta e un nuovo amore, per morire c'è tempo.

Lorenzo Palumbo

“Dar da bere agli assetati”.

La genuinità dei prodotti locali è figlia di nessuno

Approfitando del caldo torrido che quest'anno, come quasi ogni anno nella stagione estiva, ha investito la nostra isola, Coca-Cola ha portato avanti una sfrenata campagna pubblicitaria mandando in giro per i paesi semideserti nelle ore più calde furgoni rossi fiammanti colmi di bottiglie da regalare. Potrebbe così capitare che, mentre cerchi riparo all'ombra di un balcone o mangi una granita comodamente seduto al bar, all'improvviso nel bel mezzo della pubblica piazza approdi uno di quegli allegri furgoni. La piazza sarà silenziosa tanto da sembrare disabitata, eppure in un batter d'occhio, non si sa da dove, cominceranno ad arrivare tantissime persone, anziani, madri e bambini che, assai diligentemente, si sistemeranno in fila ordinata. Due ragazze sorridenti e di rosso vestite, allora, scenderanno dal furgone con due carrelli pieni di bottiglie da ripartire alla gente assetata.

“Gustate Coca-Cola nelle vostre tavole, insieme alla vostre famiglie”. A ognuno degli assetati le ragazze daranno una busta rossa con il celebre logo contenente una bottiglia e un depliant. Dopo 10 minuti, le ragazze torneranno dentro il furgone che ripartirà per qualche altra destinazione. Sarà sufficiente mezzora appena per ritrovare i marciapiedi e le strade della città tappezzate di rosso. Decine di quelle buste di plastica svolizzeranno indisturbate per il centro storico desolato. La gente evidentemente avrà tenuto con sé il bottino e lasciato il superfluo per terra. E sarà così che il venticello caldo del pomeriggio porterà fin sotto i tuoi piedi uno di quei depliant pubblicitari contenuti nella busta, tra le cui righe ti ritroverai a leggere queste parole: “Una porzione di 250 ml di Coca-Cola contiene calorie e zuccheri che non superano quelli presenti in un'analoga quantità di succo d'arancia e meno zucche-

ri di quelli contenuti in un'analoga quantità di succo di mela”.

Questa sarebbe una ragione sufficiente per preferire una bevanda realizzata in laboratorio a una sana spremuta d'arancia appena fatta? Per preferire zuccheri sintetici come l'aspartame allo zucchero contenuto naturalmente nella frutta? Ma andiamo avanti: “La quantità di caffeina contenuta in Coca-Cola è meno di un terzo di quella contenuta in un'equivalente quantità di caffè americano”. Questa sarebbe una buona ragione per permettere ai propri bambini di berla? Chi darebbe del caffè americano a un bambino? Ecco perché a depliant così insensati, i passanti hanno preferito la bottiglia. Meglio consumare senza sapere e senza porsi domande. In una delle risposte alle domande più frequenti su Coca-Cola, ovvero quella sulla sicurezza dell'aspartame utilizzato per dolcificare la bevanda, il depliant afferma che tale sicurezza è stata verificata da numerose autorità, inclusa l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA). Eppure, basta farsi un giro sul sito di tale organismo per scoprire che l'EFSA, in seguito a un'ultima raccolta di dati e studi approfonditi sul tema, non si è ancora pronunciata in modo definitivo e ha tempo fino al 30 settembre prossimo per il completamento della nuova valutazione. E comunque non sarà il



suo verdetto a rasserenare gli animi e le coscienze dei molti che hanno ben presente quanto poco certe politiche europee legate al consumo alimentare garantiscano l'uso esclusivo di ingredienti genuini e legati al territorio di chi li produce.

Marta Ragusa

Appello ai lettori

Gentili amici, l'appesantimento dei costi di realizzazione de *l'Obiettivo* ci tiene col fiato grosso. Però il rispetto dei lettori antichi e nuovi ci trattiene dall'aumentare la quota di abbonamento annuale oppure dal ridurre il numero di uscite. Abbiamo scelto di non ospitare inserzioni pubblicitarie per ragioni etiche, per lo stesso motivo non intendiamo chiedere contributi pubblici previsti a sostegno della stampa. Tuttavia il nostro impegno e il nostro sforzo, finché sarà possibile, rimarranno costanti, offerti volontariamente e generosamente ai lettori, alla nostra società, al nostro tempo, cercando di migliorare qualitativamente la nostra opera. Lo abbiamo sempre fatto sposando da 31 anni e in mille modi la causa della crescita culturale del territorio.

Siamo grati a quanti – lettori e collaboratori – credono nell'utilità del nostro servizio e lo vorranno sostenere ulteriormente, anche aiutandoci a diffondere il giornale. In questo modo ci permetteranno di non eccedere nei sacrifici economici personali e nella fatica di fare uscire ogni numero del Quindicinale.

l'Obiettivo

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
M. Angela Pupillo
Maria Antonietta D'Anna

In questo numero anche gli scritti di:

Rosario Amico Roxas, Gianpiero Caldarella, Antonella Cusimano, Elisa Di Girolamo, Gaetano La Placa, Lorenzo Palumbo, Aldo Penna, Pietro Puleo, Marta Ragusa, Anna Studiale

Vignetta di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come versare la quota annuale:

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. 11142908 oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R0760104600000011142908 - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).**